Ingiustizie e carenze nel sistema delle imposte gestito dalla DC

Intanto nel 1979 3000 miliardi in più dalle buste paga

Mentre l'aumento dell'Irpef che riguarda le dichiarazioni dei redditi ha superato appena i 400 miliardi

ROMA — Non sono pochi 33 mila evasori accertati, soprattutto se si tiene conto che sono soltanto una fetta di coloro che non pagano le tasse. Di quante persone è composto, allora, l'esercito degli evasori? Non lo sappiamo ancora, ma è certo che il loro numero è abbastanza alto e nello stesso tempo circoscritto ad alcune ben determinate categorie sociali: industriali, anzitutto, percettori di redditi da capitale, poi professionisti e commercianti all'ingrosso. Sono i «ricchi» coloro che in questi anni hanno trovato il modo di difendersi dai colpi dell'inflazione, probabilmente applicando una sorta di «scala mobile» ai redditi evasi. E i poveri «veri»? E gli operai, gli impiegati? Come si sono comportati in questi anni, mentre l'inflazione, nonostante le difese del salario e dello stipendio, infieriva inesorabilmente sul potere d'acquisto e sul tenore di vita? Hanno continuato a pagare le tasse. Come dicono esplicitamente i dati del ministro Reviglio: nel '79 le trattenute dirette alla fonte (quelle tolte dalla busta paga) sono aumentate di oltre 3.000 miliardi, perché l'inflazione ha fatto scattare le aliquote. Il resto dell'Irpef (quello che proviene dalla dichiarazione dei redditi) è salito appena di 400 miliardi.

In queste poche cifre c'è la sostanza di una ingiustizia inaccettabile per uno Stato moderno. Paga più tasse chi guadagna meno, meno tasse chi guadagna di più. I responsabili della politica economica e finanziaria, i partiti di governo non soltanto hanno consentito l'esistenza di una così estesa fascia di evasione (essendo molti di loro parte integrante di un unico meccanismo di potere, clientelare) ma non hanno sentito la necessità, nonostante le pressioni del sindacato, di rivedere i meccanismi di tassazione sui redditi da lavoro dipendente. Così salari e stipendi sono stati falciati dal «fiscal drag», cioè da quel meccanismo perverso che per effetto dell'aumento continuo della retribuzione lorda, dovuto agli scatti di contingenza, in questa situazione di ascesa dell'inflazione, ha fatto aumentare notevolmente la pressione fiscale sui lavoratori.

Nè le proposte governative (ma si tratta solo di proposte), contenute nella legge finanziaria, di rivalutare le detrazioni di imposta sono tali da cambiare questo meccanismo iniquo. Si tratterebbe infatti di correzioni di una certa importanza soltanto per i redditi molto bassi: l'aumento dell'aliquota media dovuto al «fiscal drag» per un reddito di 3 milioni (lire '77), che per il lavoratore con carichi di famiglia sarebbe stato di circa 4 punti in percentuale (confronto '77-80) verrebbe ridotto dal governo a circa la metà. Già per un reddito di 5 milioni (lire '77) l'effetto del «fiscal drag» si ridurrebbe, nelle ipotesi di aumento delle detrazioni previste dal governo, solo di un quarto. Poca cosa, dunque.

Operai, impiegati, in generale i lavoratori dipendenti non soltanto «hanno fatto la loro parte», ma sono stati duramente penalizzati dall'inflazione che, in questi anni, ha alimentato e scavato nelle diseguaglianze sociali. La scelta del governo di non modificare questi meccanismi perversi ha forse un motivo: i «buchi» delle finanze statali, dovuti alla massiccia evasione fiscale sarebbero stati più evidenti e drammatici senza il cospicuo contributo al fisco dei lavoratori dipendenti.

Industriali, professionisti, commercianti — ci riferiamo a quelli che hanno evaso il fisco naturalmente — si sono difesi bene, su di loro non ha pesato nessun «fiscal drag». Forse, allora, si capisce perché in molti ambienti — anche governativi — c'è poca sensibilità verso il problema dell'inflazione. Questa tassa — la più ingiusta — colpisce i più deboli e non basta la scala mobile a impedirlo. Perché preoccuparsi se il piccolo risparmiatore, ha subito gran parte della perdita netta, in termini reali di ben 3.500 miliardi, subita nel '79 dai risparmiatori italiani a causa dell'inflazione?

Questo primo colpo dato dal ministro Reviglio all'evasione fiscale è certamente un fatto positivo. Ma non ci si deve fermare a questo. Come hanno chiesto i sindacati, è urgente intervenire sui meccanismi di tassazione sul lavoro dipendente, rivedendo in modo consistente aliquote e detrazioni.

Marcello Villari

L'accertatore sepolto dalle pratiche

Ventitre milioni di dichiarazioni: un fisco di massa facilita l'imboscamento della ricchezza - Perché nelle evasioni dei Caltagirone il ministero delle Finanze è stato complice - L'anagrafe tributaria, ovvero l'alibi della macchina

ROMA — *Nel 1970 lo Stato riscosse undicimila miliardi di imposte. Non c'era la dichiarazione dei redditi e le pratiche da esaminare erano alcune centinaia di migliaia. Gli accertatori erano circa cinquemila. Dieci anni dopo lo Stato riscuote sessantamila miliardi di imposte, le sole dichiarazioni dei redditi personali e di società sono 23 milioni. Gli accertatori sono 4.700. Già nei primi anni dopo l'introduzione della dichiarazione dei redditi, dal 1974, era risultato che ogni impiegato avrebbe dovuto esaminare circa 2 mila pratiche. E cioè non vi sarebbe stato alcun accertamento.*

Sia la struttura delle obbligazioni fiscali che l'amministrazione, sono state predisposte in modo da non effettuare un accertamento che non sia formale ma di merito. La struttura, anzitutto. La dichiarazione viene richiesta a milioni di cittadini che non hanno niente da dichiarare, cosa che risulterebbe chiarissima qualora si tenesse conto della natura del reddito (pensione, salario entro un determinato ammontare), o del bene che si presume dia un reddito (abitazione, terreno usati dallo stesso proprietario, entro certi limiti di valore e di reddito).

Il modo in cui si seleziona

Con 23 milioni di dichiarazioni sul tavolo, ogni anno, si ricorrere per forza alla selezione. Ma già il modo in cui si seleziona può essere una grave concessione all'evasione. Ci sono casi nei quali la selezione è inammissibile, come quello delle centomila società per azioni. Ci spieghiamo con l'esempio dei Caltagirone evasori di 60-100-140 miliardi (secondo varie fonti di informazione) su attività di società immobiliari. Nel settore edilizio e immobiliare, conoscendo appunto le abitudini del fisco, è pratica comune costituire una società per ogni singolo progetto e, alla fine, chiuderla senza pagare le imposte. Sono decine di migliaia i casi.

Gli uffici delle imposte dovrebbero rilevare fin dall'inizio la nascita di queste società — un ministro previdente potrebbe anche chiedere la comunicazione al momento dell'atto costitutivo — e seguirle nel loro svolgimento. Se non lo fa, la responsabilità dell'evasione che ne deriva viene condivisa da chi gestisce le imposte e i Caltagirone di turno. D'altra parte, come seguire centomila società per azioni in modo continuativo con questo tipo di apparato?

Il numero degli accertatori non dipende dal numero totale dei dipendenti ma, anzitutto, dalla qualifica e dall'esperienza. Siamo un paese con centoventimila miliardi di commercio estero (importazioni ed esportazioni), duecentoventimila miliardi di depositi bancari, col venti per cento del capitale delle imprese industriali «estero-vestito», cioè intestato, in modo vero o fittizio, a stranieri. Con una proprietà immobiliare, in edifici e terreni, con valore di mercato immenso: ventiquattro milioni di unità immobiliari censite, delle quali quasi dieci milioni nelle città, intestate a quasi dodici milioni di ditte.

Il controllo sui movimenti di queste forme di ricchezza richiede specializzazione a chi la gestisce, certamente più capacità e flessibilità. D'altra parte, la «produttività» di un accertamento reso in profondità può essere elevata: recupero di centinaia di milioni per ogni accertatore che sia veramente capace.

Ora il ministro Reviglio dice che le trascuratezze passate sono un capitolo chiuso, che si faranno concorsi e corsi. Ci si affida però principalmente — come si fece dieci anni fa — all'automazione con cui trattare la montagna di carta, cioè alla famigerata anagrafe tributaria. Le macchine dell'anagrafe leggono però soltanto quello che sta scritto sui documenti che l'attuale struttura fiscale produce a valanga. Dopo la ricevuta dei ristoranti verrà la ricevuta dei medici. Volendo, cioè selezionando certi settori merceologici, si potrebbe introdurre il registro di cassa, sigillato, in certe categorie di negozi. Questo registro rilascia appunto ricevute.

Un impatto micidiale

Questi documenti si possono leggere automaticamente, «incrociare» mettendo a confronto i dati di una fonte con l'altra, scoprire eventuali falsificazioni, fra chi rilascia e chi riceve ricevute. L'impatto di queste misure, a livello di massa, sarà micidiale. Servirà cioè a gestire una fiscalità di massa anche se non potrà fare scoprire la verità sui bilanci truccati per i quali passa la ricchezza vera, il profitto facile, il privilegio, la rendita. Compresa la rendita creata dal fisco con l'iniquità della sua struttura che non tiene conto della differenza qualitativa fra i soggetti.

Il punto cruciale resta quello della democratizzazione, mediante decentramento, delle strutture fiscali. Ciò significa: 1) uffici periferici accessibili ai rappresentanti dei Comuni, con tutte le garanzie del caso; 2) coinvolgimento dei Comuni, in sede di riforma della finanza locale, all'accertamento, mediante affidamento ad essi dell'intera gestione di una imposta (o della fase locale di essa). Il ruolo attuale dei Comuni, più di denuncia che di capacità effettiva, tradisce la volontà di mantenere una impostazione che ha ostacolato persino l'inizio di una discussione sull'imposta come strumento di indirizzo dell'economia o di perequazione. Facendo buio sono stati nascosti anche i nuovi caratteri negativi che è andata assumendo la fiscalità di massa.

r. s.

Sindacati: aumentare le detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti

ROMA — Adeguamento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e raddoppio degli assegni familiari: con queste richieste, che sono l'aspetto essenziale della «vertenza fisco» aperta da molti mesi con il governo, una delegazione sindacale composta da Lama, Marianetti, Garavini, Dal Piano e Larizza si è incontrata ieri alla Camera con i parlamentari della commissione Finanze e Tesoro. «L'obiettivo del sindacato — si legge in un comunicato — è quello di ottenere la modifica della legge finanziaria in discussione alla Camera, con l'accoglimento delle proposte della federazione».

Sullo stesso argomento, oggi i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto tengono una conferenza stampa per illustrare i contenuti di una lettera che la segreteria unitaria invierà ai partiti

In particolare, le proposte sindacali illustrate ieri mattina alla Camera prevedono un raddoppio nel 1980, rispetto all'anno precedente, della detrazione per spese di produzione del reddito che dovrebbe salire, per i lavoratori dipendenti, da 84.000 lire e 168.000 lire. La legge finanziaria, già approvata dal Senato e in discussione alla Camera, prevede, invece, che questa detrazione, quest'anno, arrivi a 120.000 lire.

Il ministro Reviglio, presente in commissione, avrebbe affermato, secondo notizie di agenzia, che l'intenzione del governo è di demandare la soluzione del problema delle detrazioni e quello della revisione della curva delle aliquote, alla legge finanziaria del prossimo anno.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 20 marzo alle ore 9.

«Ne denunciava venti e ne guadagnava trecento»

Leggendo i trentacinquemila nomi di Reviglio - Personaggi grandi e piccoli - Perché non sono usciti prima

MILANO — Ridacchia sfogliando gli elenchi pubblicati nel giornale. «Guarda questa qui, ne denunciava venti e ne guadagnava più di trecento. E questo qua? Trentotto ha detto di averne messi in tasca. Invece, erano seicento». Il distributore di benzina poco prima delle otto del mattino mette in fila un'auto dietro l'altra. Ieri tutti, o quasi tutti, avevano gli occhi sugli elenchi dei «presunti evasori» usciti dagli uffici del ministro Reviglio, che leggevano o rileggevano, prima di pigiare sull'acceleratore con l'avidità con cui di solito si cerca nel giallo che tiene banco la chiave del o dei delitti. «E questa qui allora? Niente; non ha denunciato niente poverina. E invece, guarda lì, le hanno scoperto un reddito di oltre un miliardo». Il ridacchiare che accompagna i commenti sa di rabbia, di rassegnazione, di amarezza. Nessuno, però, pare sorpreso. L'evasione in quanto fenomeno non fa più notizia. Si sa che c'è, che è estesa, che comprende mezza Italia. Solo che a questa mezza Italia non si è riusciti mai — o quasi mai — a dare nome e cognome. I personaggi grandi e piccoli di questa foltissima schiera, in quanto categoria naturalmente noti. Quando alcuni anni fa alla televisione si è presentato un notaio di Piacenza che aveva dichiarato un reddito di quasi 180 milioni, la domanda che è venuta sulla bocca di una buona parte dei telespettatori (quelli che pagano le tasse) è stata: e gli altri?

Gli altri notai perché non avevano denunciato una cifra corrispondente ma inferiore di due, tre, quattro, dieci volte? Il mestiere rendeva bene, dunque, solo in quella zolla di terra dell'amato paese? Ma poi, a conferma di una convinzione consolidata da tanti casi pure personalmente noti, sono venute le indagini (anche queste a pioggia) sugli industriali che guadagnavano meno di un loro dipendente: sui commercianti che mettevano assieme quando andava bene, la paga del ragazzo di bottega; sui medici che, dopo sei anni di università, cinque di ospedale, e dieci di professione, a malapena raggiungevano lo stipendio del più modesto infermiere.

Insomma, la mappa del reddito non è stata scoperta ieri. Si conosceva, nelle sue grosse linee, già prima. Ieri — ecco la novità che ha richiamato l'interesse di ognuno fin dalle prime ore del mattino — a questa mappa si sono dati 35.000 nomi e cognomi. Tutto qui. E' poco? E' molto? La curiosità che i milanesi hanno espresso nelle prime ore della mattinata offre un campionario di risposte, in cui si colgono un po' i vari risvolti politici, culturali, morali di questa vicenda dell'evasione. «Ma ci volevano cinque anni per sapere che questa qui guadagnava più di zero lire?». Questa qui è una contribuente la quale, dopo aver denunciato alcuni milioni nel '74, l'anno dopo è scomparsa dagli elenchi. Macchè, solo troppo indaffarata a mettere assieme soldi, tanto da dimenticarsi di fare la dichiarazione dei redditi. L'accertamento infatti dice che ha guadagnato nel '75 oltre un miliardo.

L'assessore alle finanze, Armanini, che ha dato il via a numerose indagini (circa duemila), afferma che non c'è niente di più faticoso — in una situazione che sconta il secolare assenteismo delle classi dirigenti nei confronti dei ceti privilegiati — di un accertamento sulle sostanze di chi di sostanze ne ha ammucchiate un bel po'. «Non basta, dice, descrivere impressioni, verità evidenti, ma colte genericamente sul treno di vita di un contribuente. Bisogna fotografare — a volte letteralmente — ogni fonte di reddito, scovandola magari ai quattro angoli del Paese. E dopo averlo fatto, bisogna offrire una immagine chiara, precisa sino all'esasperazione, di queste fonti, in modo da non dare alcun appiglio formale all'evasore». Una cosa lunga, insomma? «Non solo lunga, ma pure costosa». I trentacinquemila nomi non potevano allora uscire prima? «Non dico questo. Forse prima sì. I Comuni, soprattutto quelli gestiti dalle sinistre, hanno fatto della giustizia tributaria uno dei loro primi cavalli di battaglia. Elementi per intervenire, quindi, ce n'erano; solo che non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Nessuno può venire qui a dirci adesso che la colpa dei ritardi è delle difficoltà tecniche».

Il milanese che ridacchia sfogliando gli elenchi, in attesa che gli facciano il pieno, prima di andare a lavorare lo sa. Per questo al benzinaio che lo segue nelle sue riflessioni con un sorriso di approvazione sulla faccia, domanda se lui accetterebbe una dicharazone palesemente falsa. «Le pare — dice — che un medico guadagni meno di un infermiere? O che un industriale si accontenti di una paga che è la metà di quella del suo operaio?». Il sorriso del benzinaio, che si è allargato tanto da diventare quasi una risata, dice che non gli pare. «Ma allora perchè si accettano dichiarazioni che non stanno né in cielo né in terra?». «Lei, domanda il benzinaio, li metterebbe tutti in galera quelli lì?». «Tutti, tutti» è la prima rabbiosa risposta. E poi, dopo una pausa di qualche secondo. «Forse tutti no. Ma per quelli che guadagnano centinaia di milioni o addirittura miliardi e denunciano niente o quasi, per quelli non ci penserei su un momento. In galera li manderei subito dritto di filato». Ma non succede. I ricorsi, che molti dei presunti evasori hanno presentato, sospendono il giudizio. E chi ha più soldi ha anche più forza per sostenere nei ricorsi le «proprie ragioni». «Ma che ragioni sono? esclama il milanese che ha già acceso il motore —. Un miliardo è un miliardo e ce ne vogliono di ragioni per cancellarlo. No, in questi casi non mi pare proprio che si debba aspettare il responso del tribunale».

LETTERE all'UNITA'

Il giornale migliora, ancora uno sforzo per legarsi di più ai giovani

Cara Unità,

scrivo per esprimere un giudizio positivo per come si è modificata negli ultimi tempi l'Unità; e più precisamente per lo spazio maggiore dedicato ai commenti delle notizie, per le lettere, per le cronache regionali e locali, per gli spettacoli. Debbo però rilevare che tanta parte della vita, della cultura giovanile resta tuttora in penombra. Certo, ci sono le eccezioni: per es. le importanti lettere di Carmela sul privato e politico di una ragazza siciliana (pubblicate con rilievo in terza pagina il 7 marzo), l'attenzione maggiore al mondo dello spettacolo, della musica, al costume e alla comunicazione di massa; nonostante questo resta un distacco grande, un vuoto che non si riesce a colmare, forse non tanto in termini di spazio riservato ai giovani (non sono per una pagina della FGCI o dei giovani) ma in termini di impostazione generale del giornale e dell'informazione.

Indicazioni preziose venivano da Città Futura, *estintasi a mio avviso prematuramente, che riusciva ad indagare sulla vita, sugli stati d'animo, sulle scelte quotidiane dei giovani: «colmando il vuoto tra l'universo in cui proiettiamo i nostri giudizi e quello in cui li giochiamo come frammenti della nostra esistenza». Credo che tanta parte della gioventù (anch'io per esempio) non ha trovato gli «abiti giusti» come invece Carmela, la consapevolezza delle proprie radici e che sia sempre più difficile saldare il filo nei rapporti tra le generazioni; l'*Unità *uno sforzo maggiore su questo lo deve fare.*

PIER LUIGI ZAVARONI
(Reggio Emilia)

La proposta di legge di iniziativa popolare sul dramma della droga

Cara Unità,

scriviamo questa lettera perchè ci sembra sbagliato che sul nostro giornale ci sia una quasi totale mancanza d'informazione circa la presentazione della legge di iniziativa popolare sul problema della droga, sostenuta dal comitato nazionale contro le tossicomanie composto da FGCI, PdUP, MLS, DP, Gruppo Abele, ARCI, Radio popolare e Comunità nuova.

Si può essere anche in disaccordo con alcuni articoli della legge, ma non si può non dire, anche di fronte alle continue immagini delle vittime dell'eroina, che la sinistra giovanile sta lavorando, sta lottando perchè si risponda a questo dramma, anche attraverso una nuova legislazione che vada a modificare quella attuale che ci sembra voglia continuare a mantenere i giovani tossicomani nel loro ghetto clandestino e nella loro identità criminale; vogliamo che il tossicomane ritorni ad essere un cittadino, vogliamo salvargli la vita innanzitutto, vogliamo dargli la possibilità di cambiarsi la vita, di ritornare a vivere, di ritornare a incontrare la gente, di ritornare a lottare. Crediamo che la nostra proposta di legge possa contribuire efficacemente ad affrontare il dramma delle tossicodipendenze.

*All'*Unità *chiediamo una collaborazione nello svolgimento del lavoro di raccolta firme per la presentazione della legge in Parlamento. Ci sembra quantomeno indispensabile la correttezza di informazione sul nostro giornale, vogliamo che la gente sappia che esiste una petizione popolare, vogliamo che conosca la scelte e le posizioni di tutti, vogliamo che discuta, che dibatta, che si confronti, che scelga, perchè questo ci sembra il contributo più grosso che possiamo dare alla soluzione del problema droga e allo sviluppo della coscienza civile e democratica nel nostro Paese.*

LETTERA FIRMATA
dai circoli FGCI della zona 18 (Milano)

Quando si può stare insieme anche se è passato lo «stato magico»

Cara Unità,

vorrei intervenire nel dibattito sulla coppia in crisi, cioè se sia possibile continuare a vivere insieme quando l'amore se n'è andato. Prima però vorrei dire la mia gioia per gli interventi che ho letto sino ad ora, maturi, equilibrati, avanzati. Siamo un grande partito, nel quale i militanti quando affrontano un problema «privato» lo fanno cercando di essere coerenti col proprio essere comunisti. Magari ci vogliono anni (me le ricordo bene certe lettere di un po' di anni fa, per esempio sui «due stipendi in famiglia»...), ma una volta che certi principi sono acquisiti non li molliamo più, li portiamo avanti anche a costo di fatiche e lacerazioni.

Ecco, io volevo dire questo: come marxisti scientifici, noi sappiamo bene che non esistono dimensioni assolute e totali. Quindi anche se all'inizio di una storia di coppia c'è un periodo in cui tutto sembra esserci ed essere tutto perfetto (amore: cioè attrazione, amicizia, stima, solidarietà, allegria nello stare assieme, uguale visione ideologica e culturale, e altro), questo momento passa inevitabilmente. Allora che fare? Rompere e ricominciare affannosamente la ricerca di un altro momento di «perfezione», salvo poi tornare a rompere e ricominciare a correre verso la ricerca di un nuovo amore assoluto? Avere coscienza e rispetto dei propri limiti e di quelli altrui è la dimostrazione di un'autentica maturità. Che non vuol dire «sopportazione», ma spirito critico e tolleranza. Quando una coppia non si sopporta più, allora si che stare assieme è un atto di aridità, perchè nella infelicità non si riesce a creare e a dare.

Stare assieme quando non si è più uniti da nulla è un atto di crudeltà verso sè e verso l'altro (oltre che verso i figli). Ma quando rimane la stima, la solidarietà e altre cose e quel che manca è solo l'attrazione sessuale e diciamo lo «stato magico», perchè rompere? La coppia è in questi momenti che diventa quel che deve essere: «uno» dei momenti della tua esistenza. Non è coppia nel breve periodo della perfetta intesa, ma nel lungo dell'imperfetta solidarietà: non nella stagione dell'amore, ma negli anni dell'affetto. Perchè poi c'è il resto, c'è il lavoro, l'impegno politico, i figli, gli amici, il cinema e le letture. Capisco che non è facile, magari si cerca di accusare l'altro perchè il periodo magico è passato, si cercano colpe, si diventa scioccamente possessivi. Ma una vita ricca e serena è fatta non di una sola dimensione assoluta, ma di tante dimensioni esistenziali parziali che si equilibrano fra di loro.

MARTA BARALDI
(Milano)

Tasse in più perché sul «740» mancava una firma

Cara Unità,

sono un delegato sindacale di fabbrica della Ferrotubi che si occupa delle dichiarazioni dei redditi modello 740. Il problema che voglio trattare è quello della riliquidazione della dichiarazione dei redditi del '77, in merito alla quale molti lavoratori stanno ricevendo, dagli inizi di febbraio, le cartelle esattoriali con consistenti quote di imposta.

Nel giugno '78 il sindacato provinciale aveva indicato di effettuare una dichiarazione congiunta dei beni, anche nel caso in cui il coniuge si fosse trovato a carico ed il suo reddito non avesse superato le 360 mila lire. Ora l'Ufficio delle imposte di Abbiategrasso si rifiuta di considerare le quote di detrazione indicate, adducendo come motivazione che il coniuge a carico non è stato indicato nell'apposito riquadro e in talè riquadro non ha apposto la propria firma. Con tale ristretta motivazione le famiglie sono state costrette a pagare somme consistenti non giustificate (si va dalle 100 alle 200 mila lire).

Io ritengo che quel tipo di dichiarazione, con la firma in calce del coniuge a carico, attestasse complessivamente la stessa dichiarazione e di certo anche le quote spettanti di detrazione, indebitamente tolte. Pur avendo già inoltrato i ricorsi alla Commissione tributaria di primo grado, ben sapendo quali tempi occorreranno per la risoluzione del caso, chiederei una presa di posizione contro questi fatti.

GUIDO COVA
(Bareggio - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Pippo MAZZINI, Milano; Mario RAFANELLI, Rovigo; Dino GLODER, Krefeld - RFT; Libero FILIPPI, Volterra; Primo GIRALDO, Mestre; Gemma PUSUDDU e altri impiegati in ruolo del ministero per i Beni Culturali e Ambientali della città di Perugia; Massimo INNOCENTI, Vernio; Romolo MORIGI, Castiglione di Cervia; Duilio FRANCA, Pesaro; Marcello PUCCIONI, S. Maria a Monte; Mauro STRAMAZZO, Piove di Sacco; Oberdan MATTIOLI, Solignano; Renato B., Gorizia; Antonio MAITZA, Bussoleno; Pietro BIANCO, Petronà; Carmelo CONDO', Roma; G. R., Roma; Maria F., Alassio («*Gridate forte che noi non andremo mai al governo con uomini di qualunque partito immischiati in scandali*»).

Ermes VIGNOLI, S. Francesco al Campo («*Tra tutti i Comuni che recentemente si sono sbracciati per Sacharov, non ce n'è manco uno che abbia fatto un "pieghino", per gli indiani d'America entro il cui territorio si stavano svolgendo le Olimpiadi e ai quali sono stati tolti tutti i diritti*»); Divo INFANTI, Roma («*Suggerisco di operare perchè gli articoli pubblicati siano meno lunghi a vantaggio dei corpi tipografici più grandi di quelli che ora vengono usati con troppa frequenza*»); Giacomo SCAGLIOTTI, Varallo («*A quanto pare siamo sulla buona strada riguardante le denunce contro i disonesti. Benone. Ma quando verrà abolita la legge sul segreto bancario il quale nasconde dietro di sè tante disonestà?*»); Giuseppe BUCCAFUSCA, Milazzo (a nome di un gruppo di pensionati marittimi ha scritto al ministro del Lavoro e della Previdenza per lamentare i gravi ritardi nei pagamenti da parte dell'INPS).

Alfredo LUCARELLI, Adelfia («*Se la RAI-TV è in cattive acque, invece di aumentare il canone, rinunci a spettacoli costosi e al pagamento dei premi ai partecipanti ai telequiz inventati dai vari Mike Bongiorno, risparmiando svariate centinaia di milioni all'anno*»); Angelo CAVUOTO, Torino (non possiamo risponderti personalmente perchè non hai indicato l'indirizzo. Possiamo comunque segnalarti che il Gruppo senatoriale comunista il 4 marzo ha preannunciato una iniziativa parlamentare per rendere più stringenti i controlli sui bilanci dei partiti previsti dalla legge sul finanziamento. Il nostro giornale ha dato la notizia con molto rilievo); Angela MELANI, Piombino («*Vi prego col cuore in mano, voi dirigenti del PCI, di adoperarvi, più di quanto fate, per la pace. Fate di tutto perchè siano ripristinati i rapporti tra quelle nazioni che hanno perduto la ragione e la coscienza*»).

Valerio RABUFO, Torino («*Io sono uno di quei compagni che alternano la lettura dell'*Unità *con quelle di* Repubblica *e* Manifesto. *Sono quindi dell'opinione che faccia parte del bagaglio culturale di tutti i compagni una lettura la più possibile pluralista. La lettura dell'*Unità, *e qui sono d'accordo con il compagno Di Salle, è indispensabile perchè "vi si trovano le nostre scelte e le nostre posizioni", ma perchè rifiutare a priori contributi di idee e di fatti al di fuori del partito?*»): Marcello CORINALDESI, Milano («*Trovo il mio giornale in gamba nella forma e nel contenuto. Ci trovo non dico tutto ma molte cose di cui abbiamo bisogno noi comunisti e lavoratori. Per conto mio ritengo che il giornale sia sufficiente e non ritengo "indispensabile" salvo per ragioni professionali, ricorrere ad altre fonti di informazione*»).